



**Intervista** L'arcivescovo di Bologna ha curato la prefazione del libro sulle tre saveriane assassinate in Burundi

# Matteo Zuppi: «In suor Olga e nelle sue consorelle la forza della mitezza»

«La volontà

di rimanere in Africa

è caratteristica

dei martiri»

Una testimonianza che «ci incoraggia a non accomodarci mai con la mentalità del male e ad affrontarlo con l'unica forza capace di sconfiggerlo: la mitezza del cristiano». Così monsignor Matteo Zuppi conclude la sua prefazione del libro *Va', dona la vita*, che raccoglie scritti e testimonianze di Olga Raschiotti, Lucia Pulici e Bernardetta Boggian, le tre missionarie saveriane assassinate nel settembre del 2014 a Bujumbura, in Burundi.

Matteo Zuppi, 61 anni, romano, dal 2000 è assistente ecclesiastico della comunità di Sant'Egidio. Nel 2012 è nominato da Papa Benedetto XVI vescovo ausiliare di Roma e nel 2015 Papa Francesco gli affida la diocesi di Bologna.

**Eccellenza, cosa l'ha colpita di più della vicenda di suor Olga Raschiotti e delle sue consorelle?**

«La volontà di rimanere in Africa. Conosco la realtà del Burundi, seguo da vent'anni le vicende di quel Paese, segnato da un livello di violenza terribile. Eppure, nonostante questo e nonostante l'età avanzata, le tre saveriane hanno voluto e chiesto tornare in Africa e rimanere in Burundi. Certo, nessuno si aspettava un epilogo così tragico, ma questa volontà di restare è tipica dei martiri».

**Un altro Paese africano che conosce bene è il Mozambico, dove la nostra diocesi inizierà a breve una nuova missione nella diocesi di Beira.**

«Conosco bene Beira, come conosco bene il suo vescovo, mon-

signor Claudio Dalla Zuanna. Il Mozambico è stato attraversato da una guerra civile che ha provocato un milione di morti. Ma ha rappresentato anche un modello importante di soluzione dei conflitti. E questo, grazie alla mediazione «atipica» della comunità di Sant'Egidio, che si è mossa in sinergia con il Governo italiano e le Nazioni Unite. L'accordo che è nato durante quel confronto, tra il '90 e il '92, è stato applicato e ha portato ad oltre vent'anni di pace e sviluppo. L'attuale situazione di conflitto ha gli stessi attori di allora, è vero, ma la realtà sociale è profondamente cambiata. Speriamo che i mozambicani scelgano la via del dialogo».

**Recentemente, anche la Chiesa di Bologna ha segnalato il problema del calo di vocazioni e dell'aumento dell'età media del clero diocesano. Come si concilia l'apertura missionaria con questa «povertà» di risorse umane?**

«Vincendo la tentazione di chiudersi, che è la prima tentazione in cui incorriamo, quando ci sono delle difficoltà. Questa è proprio l'intuizione di fondo di Papa Francesco e ci deve portare a pensare ad una Chiesa ministeriale. Non esiste solo il carisma del presbitero, il Concilio ci invita a scoprire tutti i ministeri presenti nella Chiesa».

**Lei è «cresciuto» con la comunità di Sant'Egidio. Cosa ha significato per lei questa esperienza?**

«Ho conosciuto la comunità di Sant'Egidio quando ero adolescente. Per me è stata una grazia

crescere e formarmi in una realtà che si è sempre voluta misurare con il mondo. L'incontro con i poveri, poi, ci ha aiutati a tenere le porte aperte e a difenderci dalla tentazione di chiuderci».

**In questi anni, quale episodio è stato per lei più significativo?**

«Direi proprio il Mozambico. È la vicenda che ci ha coinvolto di più ed è quella che mi ha permesso di scoprire la forza affidata ai credenti: quella di non rinunciare all'ambizione della pace».

**Andrea Frison**



Sopra, a destra, mons. Zuppi con Andrea Riccardi al tavolo della Farnesina per gli accordi di pace in Mozambico. A fianco, l'arcivescovo di Bologna

